

La transizione verde non ferma lo sfruttamento delle terre indigene

I progetti per la transizione e l'energia pulita costituiscono una **minaccia per i diritti dei popoli indigeni**, che vengono tagliati fuori dalle politiche che riguardano l'estrazione e lo sfruttamento delle risorse. È questa la grande denuncia emersa in occasione del **22° Forum permanente delle Nazioni Unite sulle questioni indigene** (UNPFII), il più grande raduno internazionale annuale di popoli indigeni, [tenutosi](#) dal 17 al 28 aprile presso la sede ONU di New York.

Secondo il rapporto 2023 del Gruppo di lavoro internazionale per gli affari indigeni ([IWGIA](#)), infatti, le popolazioni aborigene di tutto il mondo stanno subendo le conseguenze negative dei **progetti di estrazione di energia pulita**, delle compensazioni di carbonio, delle nuove aree protette e dei grandi progetti infrastrutturali sulle loro terre, nell'ambito degli sforzi di ripresa economica della fase post-pandemica. Si prevede che la domanda di minerali come il litio, il rame e il nichel, necessari per le batterie che alimentano la rivoluzione energetica, **salirà in maniera vertiginosa** nei prossimi anni, finendo per quadruplicarsi entro il 2040 e attirare investimenti minerari per **1.700 miliardi di dollari**.

Attualmente, più della metà dei progetti di estrazione si trova nelle **aree in cui vivono popolazioni indigene o contadine**, oppure in zone ad esse limitrofe. Il forte rischio è che ciò possa produrre il loro **sfratto** dai territori, la **perdita di mezzi di sussistenza**, alla **deforestazione** e al **degrado degli ecosistemi** presenti in quelle zone.

Per questo motivo, i delegati hanno chiesto ai Paesi e alle imprese di creare linee guida vincolanti che richiedano la [FPIC](#) - ovvero il **consenso libero, preventivo e informato**, che vincolante ancora non è - per tutti i progetti che interessano le popolazioni indigene e le loro terre, nonché rimedi finanziari, territoriali e materiali per i casi in cui le imprese e i Paesi non lo facciano. La FPIC permetterebbe loro infatti di **dare o negare il consenso** a un progetto che interessi il loro territorio, offrendogli la possibilità di **negoziare le condizioni** alle quali il progetto sarà concepito, attuato, monitorato e valutato: una volta prestato, il consenso può essere sempre revocato. L'obiettivo è quello dell'**inclusione obbligatoria** della FPIC negli standard internazionali come le Linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali, nonché di esercitare una **maggiore pressione sui governi nazionali** affinché attuino riforme politiche che includano la responsabilità.

«Ricevo costantemente informazioni sul fatto che i popoli indigeni temono una nuova ondata di investimenti verdi senza il riconoscimento dei loro diritti di **proprietà, gestione e conoscenza della terra**», ha dichiarato **Calí Tzay**, Relatore speciale del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, che ha evidenziato come, senza la FPIC, l'attuazione delle politiche verdi può seriamente **intralciare i diritti degli indigeni**.

La transizione verde non ferma lo sfruttamento delle terre indigene

«L'azione per il clima e gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile hanno un impatto sempre maggiore su di noi», ha dichiarato **Joan Carling**, direttore esecutivo di Indigenous Peoples Rights International, organizzazione no-profit indigena che lavora per proteggere i diritti dei popoli aborigeni in tutto il mondo. «Eppure [...] **non facciamo parte della discussione**», ha detto Carling. «Per questo lo chiamo "colonialismo verde": la transizione [energetica] senza il rispetto dei diritti degli indigeni è un'altra **forma di colonialismo**». A suo parere, la FPIC, di cui nel corso della conferenza si è evidenziato il ruolo crescente nel settore privato, costituirebbe l'elemento cruciale per la sostenibilità a lungo termine dei progetti energetici. Essa, infatti, non è solo una semplice «lista di controllo per le aziende che vogliono sviluppare progetti su terre indigene», ma un vero e proprio «**quadro di riferimento per la partnership**, che include opzioni per accordi di equa condivisione dei benefici o memorandum d'intesa, collaborazione o conservazione». «Per noi la terra è vita - ha concluso Carling - e abbiamo il diritto di decidere cosa succede sulla nostra terra».

[di Stefano Baudino]